

ALBERTO BERZEVICZY

Proprio mentre a Roma si riaffermava solennemente l'amicizia italo-ungherese, a Budapest si spegneva un grande e nobile spirito che in terra d'Ungheria ha tenuto desto per tanti anni, attraverso un'opera di alto valore culturale, l'amore verso l'Italia. Venerando d'età — aveva ottantatré anni — Alberto Berzeviczy, Presidente dell'Accademia Ungherese delle scienze, ha chiuso serenamente la sua vita laboriosa che non si negò mai alla fatica fino all'ultime giornate. Il suo tramonto è stato consolato dall'eco degli avvenimenti romani che devono avergli dato una gioia profonda. Egli infatti aveva votato la sua vita a questo grande compito che sentiva come una missione: rinsaldare la fraternità dei due popoli, far conoscere alla sua Patria l'arte e la storia del nostro Paese ricercando i legami che attraverso i secoli hanno unito l'Italia all'Ungheria e adoperandosi in tutti i modi perchè questi legami si rinnovassero e si facessero più che mai saldi. L'Italia ha il dovere di inchinarsi davanti alla magnifica figura di questo amico fedelissimo e di rendergli l'omaggio della riconoscenza.

Alberto Berzeviczy è noto in Italia non soltanto per la sua attività e il suo atteggiamento di «italianista», ma anche per la sua opera di studioso che, attraverso qualche traduzione, ha permesso di conoscere le eminenti doti di storico, l'acutezza di scrittore, la nobiltà dell'animo. La lunga esistenza — e una esistenza vissuta intensamente — lo ha portato ad affermarsi sul terreno politico e sul terreno culturale ponendolo così tra le figure maggiormente in rilievo del mondo ungherese. Le tradizioni stesse della sua famiglia — tradizioni di valore militare e di studio con altrettanto valore professato — hanno concorso a formare la sua anima fiera e insieme appassionata. Da questa antica famiglia dell'Alta Ungheria non avrebbe potuto nascere uno studioso arido e compassato, imprigionato nelle formule di una scienza o raggelato in una fredda atmosfera di storia. La scienza e la storia erano per que-

st'uomo motivo e mezzo per trovare nuove ragioni ideali di vita. La storia significava, per lui, movimento, ciclo che non si spezza, ponte gettato attraverso il tempo ad unire le età e gli uomini. Da questo punto di vista egli si è posto soprattutto nel compimento della sua missione di italianità perseguita, con mirabile tenacia, fino allo spezzarsi della sua esistenza. Anche i molti discorsi pronunciati in occasione di adunate culturali italiane dovute alla sua attività organizzatrice e al suo fervido desiderio di sempre nuove e frequenti affermazioni, testimoniano di questo acuto spirito di ricerca e di interpretazione. Un fatto, una figura, una data erano per Alberto Berzeviczy punto di partenza per ricostruire — sempre nella visuale dei contatti italo-ungheresi — quell'armonia che era la segreta ispirazione della sua coscienza di storiografo.

Era entrato giovanissimo nella vita politica e amministrativa; a ventiquattro anni già aveva rivelato, in incarichi di carattere amministrativo nella vita pubblica, le sue qualità di acuto interprete dei fatti sociali. Il valore di studioso del giovane Berzeviczy si impose anche fuori dal suo campo e fu significativo il fatto che la scuola protestante di diritto di Eperjes lo chiamasse — nonostante il suo cattolicesimo apertamente professato — a salire la cattedra di storia del diritto.

La giovinezza di Alberto Berzeviczy è così già caratterizzata dalla intima unione di queste due attività — la attività amministrativa che si farà poi squisitamente e decisamente politica, e l'attività scientifica —, caratteristica che si può dire egli ha poi conservato per tutta la vita seppure in questi ultimi anni la sua opera fosse più precisamente di carattere culturale.

Il suo ingresso nella vita politica avvenne nel 1881 con l'assunzione del mandato parlamentare. Non aveva ancora compiuto i trent'anni. S'inizia di qui quella attività che lo portò al primo piano della vita politica ungherese, nel vivo di molte battaglie e lo pose di fronte a molti e gravi problemi di politica interna ed internazionale. La sua competenza dei problemi di politica internazionale, la sua perspicacia che gli permetteva di toccare il fondo di questi problemi spesso aggrovigliati ed oscuri, fecero sì che gli fosse affidata la presidenza della Commissione per la politica estera della Camera Alta. Le sue chiare esposizioni, le sintesi efficaci, costituivano sempre elementi di grande interesse nel campo parlamentare dove la sua parola era assai ascoltata.

L'intensità della vita politica non gli fece però mai dimenticare la sua passione di studioso e non rallentò il lavoro scientifico

e di ricerche storiche e artistiche che gli permise di costruire, attraverso gli anni, un complesso di opere d'alto valore.

Questa sua passione di studioso lo portò a frequenti viaggi in molti paesi, ma specialmente in Italia che egli conosceva perfettamente non soltanto nei grandi centri ma anche nelle piccole città ignorate purtroppo anche da molti italiani. Il che gli aveva dato padronanza della nostra lingua non solo ma anche di molti dialetti, e non soltanto dei dialetti nella loro espressione attuale, ma anche nelle più lontane espressioni, rintracciate attraverso il paziente studio archivistico.

Come egli sentisse l'Italia, come si fosse famigliarizzato col nostro spirito e intuisse le profondità della nostra anima italiana e delle nostre tradizioni, è testimoniato in modo mirabile e commovente in un suo discorso pronunciato il 29 aprile 1928 all'Accademia delle Scienze nell'occasione del ricevimento ai parlamentari italiani. Diceva allora Alberto Berzeviczy dopo aver ricordato l'opera svolta dalla *Mattia Corvino* per rinsaldare le relazioni italo-ungheresi: «Mi sia concesso di farvi una confessione del tutto personale sulla mia particolare relazione coll'Italia. Avevo 37 anni, avevo dunque di già varcato il mezzo del cammin di nostra vita, quando feci il mio primo viaggio in Italia, seguito poi da moltissimi altri. Vidi pertanto l'Italia la prima volta, quando già la mia gioventù mi abbandonava, e nella vostra Patria ho trovato una nuova giovinezza. Quella doveva passare col passar degli anni, questa non passa mai, perchè l'Italia è per chi la studia, per chi la vuol conoscere, la conosce e per conseguenza la ama, una fonte inesauribile di eterna giovinezza. Ciò che natura offre nel vostro Paese, ciò che palesano la vostra storia ed i vostri monumenti, ciò che nel corso dei secoli ha creato il genio ed il gusto italiano, è tutto un mondo nel quale chi si immerge, ne emerge ringiovanito. Quindi la forza di questo vostro mondo italiano, di creare e di nuovamente creare e plasmare la civiltà umana. Anzi il vostro genio nazionale possiede una forza meravigliosa: la forza di ringiovanire, di rigenerare sè stesso. E appunto nei nostri giorni siamo testimoni meravigliati di un tal rinnovamento, potrei dire rinascimento, del genio italiano, che pare essere l'alba di un nuovo periodo di grandezza, che potrà superare ogni altra passata. Benedetta sia la vostra Patria che irradiava ed irradia tanta luce e tanta salute sul genere umano! Dalla tenebra della nostra non meritata dura sorte, alziamo i nostri sguardi verso tanto splendore e verso tanta grandezza: senza invidia; anzi con sincera gioia, con

ammirazione e con viva soddisfazione! Perchè nessun disastro non potrà mai distruggere nei nostri cuori la fede negli ideali nazionali; e questa nostra fede trova nuovo alimento nella visione dei giusti o nobili ideali nazionali da voi testé realizzati!».

Una delle prime opere di Alberto Berzeviczy si intitola appunto *Italia* e risale al 1898, vasto studio intorno al Rinascimento osservato nella sua espressione d'arte, nel travaglio della cultura e nell'inquietudine di vita ricercandone i collegamenti. A quest'opera — tradotta anche in altre lingue — hanno fatto seguito *La pittura, la scultura e l'arte industriale del Cinquecento* e più tardi *La pittura di paesaggio nel secolo XVII*. Della sua opera di storico è noto in Italia lo studio su *Beatrice d'Aragona*, tradotto qualche anno fa.

Ma bisognerà un giorno raccogliere i molti discorsi pronunciati da Alberto Berzeviczy quale Presidente della Società *Mattia Corvino* da lui fondata nel maggio 1920, ad un anno e mezzo dall'armistizio, molto tempo prima che la pace venisse conclusa. Si vedrà così quale magnifico assertore di italianità fu nella sua Patria l'illustre studioso ora scomparso. Già la fondazione della *Mattia Corvino* in un momento di così vaste e profonde inquietudini come quello seguito all'armistizio, dice come Alberto Berzeviczy non attendesse che fosse chiusa la parentesi tragica della guerra — doppiamente tragica per l'Ungheria — per riprendere la sua missione. Egli vedeva chiaro davanti a sè, sentiva che il destino dei due popoli era indissolubilmente unito, che la storia si rinnovava in un ciclo nuovo.

L'Italia saluta questo Amico sincero che amò nel comune tricolore due Patrie e avvertì che la luce di Roma è viva oggi dello stesso fulgore dei secoli lontani.

Luciano Berra